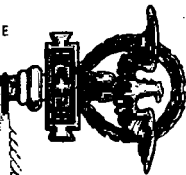


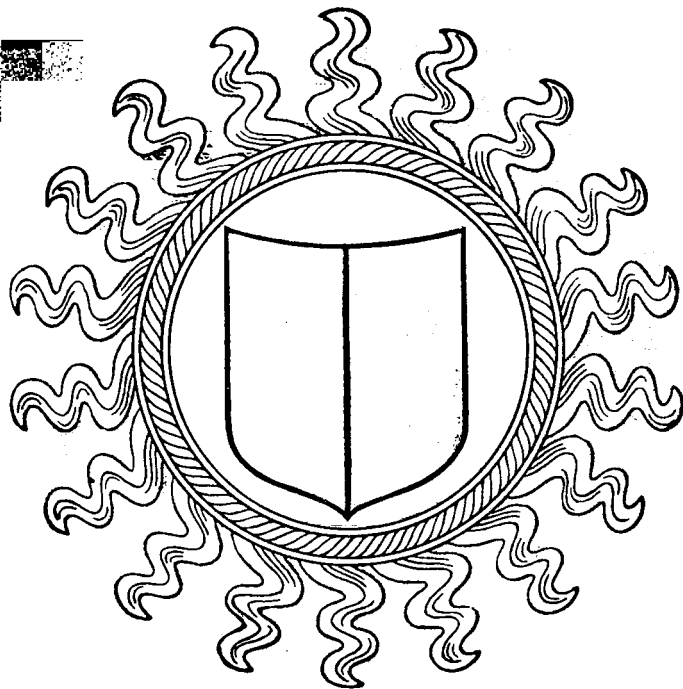
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1958

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



# BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 8

Vol. XXXII

(NUOVA SERIE LUGLIO - DICEMBRE)

N. 3-4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI BERGAMO

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXXII - 1958 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1000

### SOMMARIO

	Pagine	
<i>Premessa</i> . . . . .	1-2	
<b>SAGGI E STUDI :</b>		
C. CORDIÉ: <i>Sulla fortuna del Tasso in Francia</i> . . . . .	3-40	
A. JENNI: <i>Due note tassiane</i> . . . . .	41-54	
F. POOL: <i>Eroismo e umanità nella «Gerusalemme Liberata»</i> . . . . .	55-66	
<b>BIBLIOGRAFIA :</b>		
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1957)</i> . . . . .	67-98	
<b>MISCELLANEA :</b>		
J. G. FUCILLA: <i>Un sonetto sconosciuto di Torquato Tasso</i> . . . . .	99	
G. AQUILECCHIA: <i>Precisazione sulla prosa del Tasso e la retorica medioevale</i> . . . . .	100-101	
G. DA POZZO: <i>Una pagina tassiana sperduta</i> . . . . .	102-107	
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI :</b> (a cura di G. DE ROBERTIS, L. CARETTI, B. T. SOZZI e A. M. CARINI) . . . . .		109-122
<b>NOTIZIARIO</b> . . . . .	123	
<b>APPENDICE :</b>		
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. Frigeni) . . . . .	161-192	

### PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LIII . . . . .	Italia L. 1500	—	Estero L. 2500
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 500	—	Estero L. 750
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 1000	—	Estero L. 1500

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

Sala I' Loggia A. 5. 1958

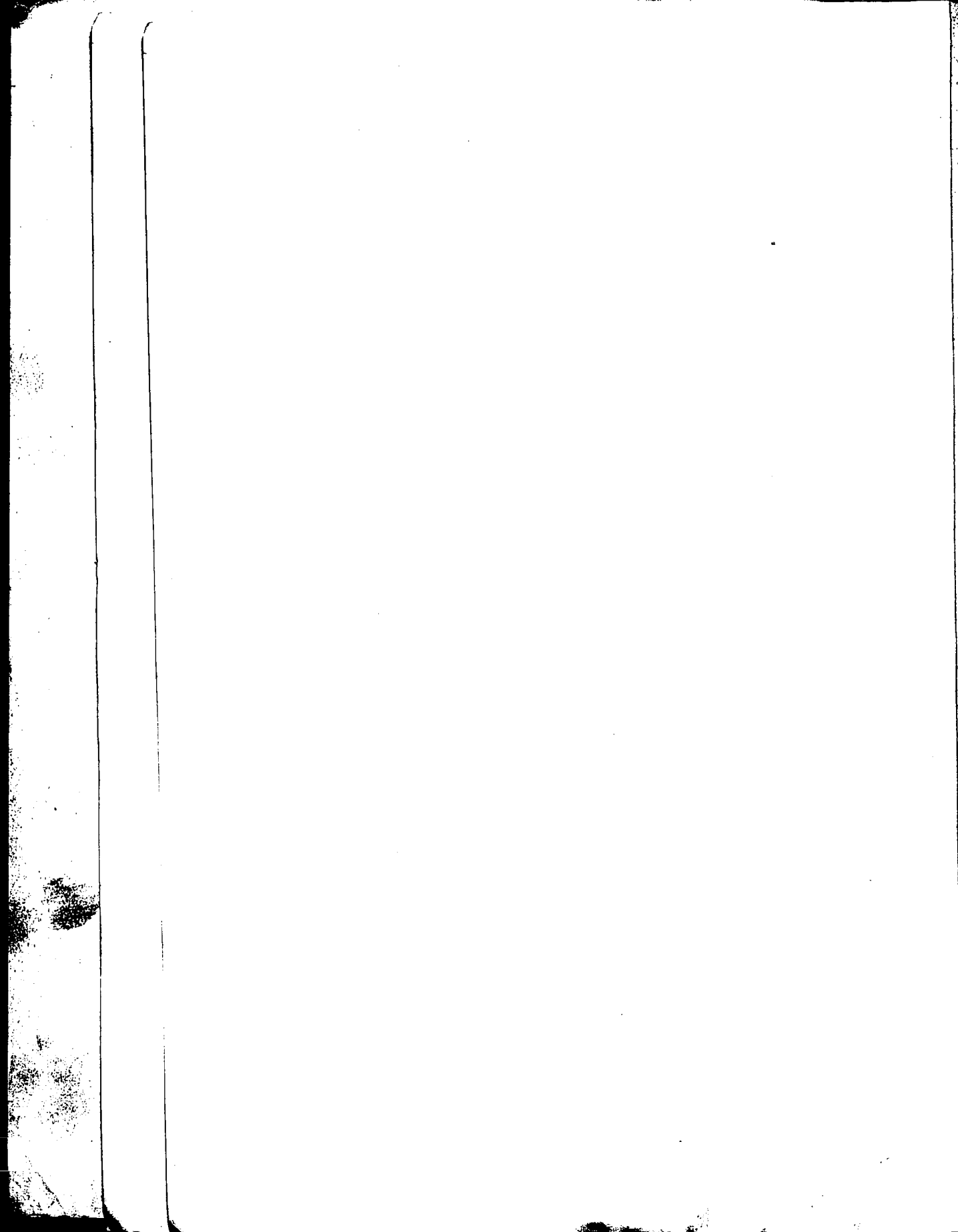


Mentre il materiale di questo numero di *Studi Tassiani* era già in tipografia, è giunta la notizia dell'elevazione al Sommo Pontificato del cardinale *Angelo Giuseppe Roncalli*, bergamasco di nascita.

Le Direzioni di « Bergomum » e di « Studi Tassiani », nel vasto concerto di voti e di ossequi rivolti da tutto il mondo a S. S. Papa Giovanni XXIII, si gloriano e godono di aggiungere i loro, porgendo i propri omaggi devoti all'Augusto Concittadino.

Egli fu anche amoroso cultore della storia nostra, alla quale Egli aggiunge ora un evento di valore e di titolo universale.

« Bergomum » si riserva l'onore di illustrare adeguatamente la Personalità di S. S. Giovanni XXIII, e luoghi e vicende, cari alla Sua sensibilità di insigne dotto studioso.



## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

*Tutte le poesie di Torquato Tasso*, a cura di LANFRANCO CARETTI, Milano, Mondadori, 1957.

Anni or sono ci accadde di dire il parer nostro sull'Introduzione all'Ariosto di Lanfranco Caretti, stilata per il ricco volume edito da Ricciardi (così ben accordata e felice, e tutta inventiva). Chi vuole la cerchi, e se la gusti per suo conto. Ed è apparso di recente il primo delle Opere del Tasso, presso Mondadori, che comprende la *Gerusalemme Liberata*, oltre una larga « appendice », con il *Gierusalemme*, i canti IV, V, IX, XII della *G. L.* e le *Ottave stravaganti*, e una *Nota ai testi*, le *Note*, l'*Indice dei nomi* (il tutto servito con eleganza d'ingegno e erudizione sottile).

Quando uno dice Caretti, dice nel tempo stesso il Tasso; dice anche, anni e anni di ricerche e di polemiche, contro i geniali improvvisatori (o scavezzacollo). Dice di più: tutta una vita spesa, fin dalla prima giovinezza, a prepararsi a un lavoro siffatto, pieno irto di difficoltà. E l'Introduzione a questo primo volume doveva avvantaggiarsene: opera lunga, ma che porta il peso con mano leggera; come accade a chi intelligentemente e fondatamente seppe spendere il suo tempo su un tema complesso quanto mai, stato a chiarificare in tanti anni di studi: sicchè, se l'Introduzione all'Ariosto era riuscita, chi se ne ricorda, tutta viva lineare e in progresso, questa al Tasso è della specie opposta: faticata e ricca al tempo stesso, come di chi ha da coordinare e ricapitolare lunghe ricerche, senz'ombra di vanto; ma quel lavoro serio sta, consiste (e non c'è oggi un tassista più tassista di Caretti). Che se uno mi dicesse che egli ha in animo, da solo, di mandare avanti l'edizione dell'intera opera del Tasso, non farei le meraviglie; ma accoglierei la notizia come fosse cosa risaputa, un fatto naturale. Conobbi il Caretti in Firenze, ch'era appena uscito dall'Università, e si andava preparando (lui ferrarese) a darci, quando che fosse, l'edizione delle Rime; e intanto affinava la sua natura impetuosa, si scaltriva e la scaltriva. E si spiega, per tornare al dunque, la specie diversa dell'Introduzione al Tasso, che dico?, alla *Gerusalemme Liberata*, e quel suo toccare, in bell'ordine e armonia, tutti i tasti. Più forte di lui stesso è la testimonianza dei suoi faticati studi, su un tema congeniale.

Ecco dunque il suo felice « rapporto » sui valori accertati (a dimostrare quanto la lettura del Tasso si sia affinata nell'ultimo venticinquennio), e sulla rivalutazione dell'ultimo Tasso, per l'incremento degli studi linguistici e filologici, sì forte aiuto ad avvalorare la prima « lettura ». E queste esplorazioni si rafforzano in una, e più fondatamente; e danno risalto, anzi sono la figura per eccellenza di quella « intensa crisi che si aperse, giusto nel cinquantennio che durò la non lunga vita del Tasso, nelle istituzioni politiche e nella vita intellettuale italiana ». Così, al modo stesso che ha acquistato nuovo senso

l'eccelsa misura del mondo ariostesco, è cresciuta d'assai la statura del Tasso, come « uno dei più partecipanti e suggestivi protagonisti dell'inquieta epoca sua » (testimoni, si direbbe, del loro tempo, anzi dei loro tempi). Per stare sempre al Tasso, l'intera storia della sua poesia rispecchia « l'intero arco della crisi, e ne riflette tutto il cammino variamente accidentato »; ma per il Tasso come per l'Ariosto si può dire che « soltanto un'opera abbia veramente contato per tutta la vita »; sicchè gli altri scritti sono « complementari » rispetto all'opera maggiore. Poi, accostandosi sempre più al concreto della storia, alla riuscita effettuale, ecco che il *Rinaldo* viene a rappresentare, rispetto al frammento del *Gierusalemme*, « una saggia e tempestiva riduzione dell'aspirazione tassiana al poema, entro una dimensione raccorciata e un orizzonte più chiaramente definito » (« distolto infatti lo sguardo dal prematuro disegno epico-religioso e abbandonatosi con slancio al narrare fabuloso, il giovane poeta agilmente espandeva la propria fantasia nel mondo delle letterarie finzioni attinte al patrimonio classico e romanzo »). Così « tra il *Gierusalemme* e la ripresa del poema, intorno agli anni 1563-1564, il *Rinaldo* si colloca come una sorta di estemporaneo « entr'acte »; perchè se è vero che anche in esso sono reperibili temi e situazioni che saranno poi sviluppati nella *Liberata*, il tono generale e lo stile sono assai diversi »; e « il grande decennio 1564-1574 e quindi il triennio 1575-1577 costituiscono il periodo della ripresa della *Liberata* e del suo compimento, della sua chiarificazione e difesa critica, oltre che delle più profonde e decisive esperienze umane del Tasso. Sono gli anni in cui la sua coscienza, attivamente inquieta, e la sua opera poetica riflettono l'assillante antinomia dell'età controriformista, ponendosi di fronte ad essa col generoso intento di conciliarne i motivi opposti e di esprimerne nell'arte la raggiunta concordia. Impresa difficile, a cui il Tasso si dedicò con slancio e fervore, e da cui doveva uscire alla fine stremato ». Ma più che la vita di relazione, così a fondo scrutata, tra le varie opere del T., avanti e in concomitanza con la *Liberata*, vale l'approfondita analisi di tutta la storia in grande, sulla scorta delle analisi di stile, e dei modi e toni varianti.

E cominciamo dalla struttura della *Gerusalemme* (a confronto con quella dell'*Orlando*). Prima cosa: « l'assidua tensione tra l'energica spinta unitaria e l'opposto impeto delle forze centrifughe, che costituisce in realtà l'irrequieta e indocile vita interna del poema », per toccare poi dei personaggi, che si può dire che son tutti « autobiografici », « nel senso che il poema è permeato ovunque di sincera sostanza sentimentale », « solo che in alcuni di essi questa sostanza si esprime con ampiezza e varietà minori che in altri, ma sempre per esigenze artistiche e non per falsità intrinseca di questo o di quel personaggio ». Un « equilibrio instabile » pare sia il carattere particolare della *Liberata* (« sempre in procinto di spezzarsi, e in ogni caso animosamente ricomposto »); e saremmo così arrivati a ciò che è alla base di tutta quest'analisi: che lo « strumento stilistico, lungamente elaborato e sperimentato nell'attivo e incessante esercizio delle liriche che accompagnano il lavoro della *Liberata*, realizza il biformismo tassiano in un'originale forma poetica, tanto lontana dai modi acerbi del *Gierusalemme* quanto da quelli più esperti ma sostanzialmente tradizionali del *Rinaldo* ». (Che non sarebbe neppur pensabile nell'Ariosto, dico riferendomi all'*Orlando*. A parte che la sua lirica è di tutt'altra specie e valore; ma fosse stata, ragionando per assurdo, così ricca, così radicalmente nuova, l'ottava ne sarebbe rimasta indenne, nel suo corso perfetto, nel suo respiro che dura



uguale sempre nei primi sei versi, secondo l'ordine delle rime, e negli ultimi due trova la cadenza necessaria, infallibile, quieta). E andando avanti in queste acute analisi « a paragone », avviene anche al Caretti di toccare il punto delicato della « metrica interna », che è la verità per eccellenza « essenziale », attenta al mutevole e al cangiante, obbediente a un ritmo più vero, accosto all'intimo del canto, come specchio di verità (la più certa, si direbbe). Per le « descrizioni » dei modi poetici, questa è, e rimarrà sempre, la spia più segreta. Ogni espressione, per questo mezzo, offre il suo volto, mutevole e costante.

E concluderò, finalmente: che la conoscenza (per letture assidue) di tutta l'opera del Tasso, ha aiutato il Caretti, come intendente di poesia e come tecnico, in queste scoperte difficili. « Scaltrirsi », direbbe il grande Gabriele; e io direi solo: « ascoltare quel "murmure di conchiglia" », che è l'arcano della parola poetica ». Anche a me dico, mio carissimo!

GIUSEPPE DE ROBERTIS

G. DEVOTO, *Il Tasso nella storia linguistica italiana*, in *Torquato Tasso*, Milano, Marzorati, 1957, pp. 167-186.

La relazione di Giacomo Devoto intorno alla posizione del Tasso nella storia linguistica italiana, tenuta al convegno di studi tassiani svoltosi a Ferrara nel settembre 1954, è apparsa ora nel volume che raccoglie tutte le relazioni e le comunicazioni lette e discusse in quel riuscito convegno. Si tratta di pagine felicemente compendiose che precisano e approfondiscono quanto già il Devoto aveva enunciato, sull'argomento, nel suo *Profilo di storia linguistica italiana* (Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 94-95).

Come è suo costume il Devoto procede con lucido rigore dialettico, sulla scorta di una casistica ridotta ma in ogni caso esaustiva, alla definizione di una formula che se può stupire quanti hanno presente lo « stile » tassiano, la sua irrequieta e varia complessità, non sembra per altro contraddire il referto obbiettivo di chi, come il Devoto, ha fissato la propria attenzione non sulla « lingua individuale » ma sulla testimonianza che l'opera del Tasso ci offre per la storia linguistica del suo tempo. Questa formula, anzi questa parola sola, è « sicurezza ».

Il Devoto giunge a questa conclusione muovendo, innanzi tutto, dal confronto Ariosto-Tasso, che nel suo saggio perde in convenzionalità estrinseca quanto acquista invece in originalità e concretezza mantenendosi puntualmente nell'ambito storico-linguistico. Nel quale ambito, al di fuori degli emendamenti grammaticali, non esiste un problema storico-linguistico caratteristico dell'Ariosto, il quale agisce con gusto sostanzialmente omogeneo e sicurezza di sé, mentre insicura e ancora in fase di precario assestamento si dimostra la tradizione linguistica a cui egli aderisce. In quanto al Tasso, sdrammatizzata la tradizionale contrapposizione rigida tra la situazione ariostesca e quella tassiana, il Devoto, intendendo il poeta come mezzo e non come fine dell'indagine storico-linguistica, considera « i tre grandi problemi delle forze che agiscono sulle sue correzioni; delle influenze che le sue teorie stilistiche hanno esercitato sulle sue realizzazioni,